## Non deludere chi ci vuole forza di governo

VITO ANGIULI

a nascita di un nuovo partito democratico di sinistra. più che una scelta è diventata ormai, una vera e propria necessità per la Puglia e l'intern Mezzogiomo. In questo decennio, di fronte a processi di modemizzazione tali da produrre modifiche del paese con conseguenze gravi per il Mezzogior-no, il Pci non è stato in grado di cogliere gli effetti di tali modificazioni e di adeguare la sua politica ed il suo modo di essere verso cui la società si andava riorganizzando.

Se da un lato si sono avuti effetti tali da provocare una degenerazione della vita politica e sociale, con l'avanzare e il radicarsi di fenomeni devastanti ta. Sebbene solo una piccola quali la criminalità organizzata e connessioni sempre più strette tra affari e politica dall'altro nuove che non sono riusciti a di farsi protagonista ed organizzatore di essi e di una politica in grado di raccoglierne le aspirazioni al cambiamento. Il nostro partito si è fatto cogliere impreparato, per il modo di essere organizzazione politica, a questi mutamenti, nel passaggio da partito che costruiva il suo radicamento sociale nelle campakije alla fase di urbanizzazione che ha investito grandi aree della nostra regione

Ne è derivata l'incapacità ad interloquire con la società, ad aprirsi per ascoltare e trasformarsi. Il metodo della cooptazione ha prodotto un cambiamento dei suoi gruppi dirigenti senza un reale rinnovamento degli stessi e della politica di cui si facevano portatori ed interpreti. Tutto ciò ha portato a rinchiudersi in se stessi, all'emargi-narsi sempre più dalla società e nella società, a perdere legami con il tradizionale radicamento e contemporaneamente a non cercarne con soggetti e forze nuove. La nostra cultura politica si è costruita in questi anni intorno ad un dilemma tale da porre un'alternativa secca fra un Mezzogiorno interamente filogovernativo o all'opposizione. Un dilemma che deve ormai essere escluso in modo prioritario da ogni prospettiva che voglia porsi realisticamente il problema e l'obiettivo del cambia-

tito che si sta svolgendo dentro ne stessa. Il pentapartito, all'inil partito in preparazione del XX temo del quale sono scoppiate Congresso tenti di riportarci indietro, di costringerci ad una riflessione tutta interna che ci impedisce di parlare alla società nel momento in cui un'ipotesi di «nifondazione comunista» si rivolge a ristretti gruppi di intellettuali radicalı e ad una base tradizionalista legata per affetti e sentimenti, non certamente disprezzabili, a simbologie e valon che appartengono alla storia e alla cultura del passato e che andrebbero oggi riproposti sì, ma in una chiave nuova ed avanzata, perché possano produrre effetti sull'assetto sociale e politico. Basta guardarsi intorno, per

omprendere quanto ampia sia l'area dell'interesse e delle aspettative che in questo anno sono cresciute intorno alla svolta operata dal Pci. Alla speranza che è sorta in tanti uomini e donne che si potessero determinare, non solo nel paese, ma anche qui nel Mezzogiorno, le condizioni per un cambiamen-

to, per un'alternativa di governo

nelle istituzioni e nella società. È impossibile nascondere quanto sia stato apprezzato, nel mondo del lavoro, della cultura, delle professioni, il coraggio e la determinazione con cui un anno fa è stata proposta la svolparte di quanti hanno guardato con interesse alla novità del mutamento del Pci hanno fino sono emersi bisogni e forze ad ora deciso di impegnarsi attivamente nel dibattito e nelle trovare un interlocutore capace scelte, non vi è alcun dubbio che l'attesa per la nascita di un nuovo partito è forte ed estesa. Altro che fallimento della costituente. Si sente intorno a noi una forte volontà di chi vuole essere messo nelle condizioni di scegliere e contemporanea mente liberarsi da quella gab bia rappresentata dal sistema di potere della Dc e del pentapar

> Il Pds deve rivolgersi a que-st'area vasta di interessi e di bisogni che intendano trovare og gi una soluzione ai loro proble mi, che non possono vederla rinviata ad un'ipotesi lontana e indistinta, a quell'orizzonte comunista come propongono compagni della seconda mozione. Dobbiamo essere capaci di offrire oggi, mentre si sollevano interrogativi inquietanti sulla natura e la qualità della nostra democrazia in questa parte del paese sempre più stretta tra l'aggressività della criminalità organizzata e la crisi delle istituzioni democratiche, una prospettiva di sblocco del siste politico e di rifondazione de mocratica dello Stato.

Si sono aperte possibilità nuove. in Puglia, per lo sviluppo della nostra iniziativa politica, poiché è entrato in crisi profon da il tradizionale rapporto di subalterna tra Psi e Dc. Il Psi è oggi con noi all'opposizione elle principali istituzioni, dal

Ho l'impressione che il dibatcomune capoluogo alla RegioLa rifondazione è coerente enormi contraddizioni, è con la nostra mento. Tocca a noi acuire questa crisi, impedire che possa ritradizione comporsi quel sistema di alleanze, rendere irriversibili processi in atto e contempora neamente indicare dall'opposi-

zione un progetto politico di al-

ternativa in grado di rendere

espansiva l'attuale alleanza fra

noi e i socialisti, ad altre forze

progressiste e di rinnovamento

questo abbiamo più che mai bi-

sogno di un partito aperto e

mente legato a un programma

che faccia dell'alternativa il suo

Sorge a questo punto sponta-

nea una domanda: è mai possi-

bile affrontare questa situazione

obiettivo principale.

CORRADO MORGIA

della società pugliese. Per fare contemporaneamente saldadalla svolta, sono ancora più convinto che uno dei ma errori compiuto da chi l'ha vo luta sia stato quello di assimila re l'esperienza storica, politica e culturale dei comunisti italiani con un partito il cui obiettivo sia menti che hanno costruito società burocratiche e totalitar in netto contrasto con i valori di libertà, di democrazia e di solidarietà da noi propugnati. Il punto è che è esistita ed esiste. politicamente e teoricamente, un'altra tradizione comunista.

Anzitutto è quella del comunismo critico e antidogmatico di Antonio Labriola e del distacco dal pensiero prevalente della l'erza internazionale da narte di Antonio Gramsci, che in carcere cerca di porre mano a una rismo innovando sull'analisi dello Stato, introducendo la categoria di egemonia intesa come ricerca del consenso e come capacità di direzione politico-culturale e polemizzando con ogni forma di economicismo e di meccanicismo. Ed è ancora Gramsci che, sfidando l'opinione allora prevalente nel partito. lancia la parola d'ordine del-l'Assemblea costituente come via di uscita democratica e sen-

dizione si incama nell'opera di Togliatti, di Longo, di Berlinguer e infine nei risultati del 17º e del 18º congresso del Pci. Mi riferi-sco al Togliatti che con la svolta di Salemo non solo rifiuta il mo dello sovietico, ma indica al partito la linea strategica «di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una Costituzio ne che garantisca agli italiani tutte le libertà, la libertà di pensiero e quella di parola, la liber-tà di stampa, di associazione e di riunione, la libertà di religione e di culto, la libertà delle pic-cole e medie proprietà di svi-lupparsi e di non essere schiac-ciate... questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sull'esistenza o sul dominio di un solo nartito. In un'Italia democratica e progres-siva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti. Si tratta dunque per Togliatti – definitivamente – di garantire plurali-smo politico e pluralismo economico e dare vita ad un nuovo sistema che si fondı sul Parlamento e sulla democrazia poli-

È Longo poi che con la pub-

## DISCUSSIONE

con la affermazione della laicità dello Stato, porta avanti il discorso, che spetterà poi a Berlinguer di integrare ulteriorme te, con l'eurocomunismo, con la dichiarazione della democra zia come valore universale quella democrazia che evidennon solo da difendere, e con la celebre sentenza del 1981 sulla fine della spinta propulsiva dei regimi usciti dalla Rivoluzione di ottobre e quindi con la conferma di quella rottura, peraltro già ampiamente consumata, di quanto era rimasto del cosid detto movimento comunista in ternazionale. Ma è una ricerca quella del comunismo italiano, che non si ferma. È ancora Ber linguer che dialoga da pari a pari con i grandi della socialde mocrazia, nella prospettiva di aprire nuove strade per il progresso di fronte all'incomben rivoluzione neoconservatrice ed è infine con Natta che il partito sanziona la scelta europea e la nostra appartenenza a questo campo della sinistra, ma senza cadere in una visione eurocentrica.

blicazione del memoriale di

Yalta con la condanna dell'in-

vasione della Cecoslovacchia e

Si può dire allora che, come conferma l'affare Gladio, non siamo stati tenuti fuori del governo perché troppo poco, ma perché «troppo» conseguente-mente democratici, e qui sta in estrema sintesi l'originalità del comunismo italiano: aver tenuto insieme una prospettiva anticapitalistica in stretta unione con una politica democratica e riformatrice. Qui è la peculiarità di una politica, che trova riscontro pella fecondità di un pensiero, quello appunto ispirato al marvismo che ha spesso esercitato in Italia un ruolo liberatorio di ricerca e di innovazione e che si è ampiamente «contami-nato», confrontandosi con altre esperienze filosofiche, senza alcuna pretesa totalizzante. Rimuovere tutto ciò significherebbe privare la politica, ma anche la cultura italiana di un protagonista di tante giuste battaglie e togliere identità e memoria storica a milioni di donne e uomini che con questo partito, liberamente, hanno conquistato una soggettività politica prima sco-

nosciuta nel nostro paese. La rifondazione comunista allora non è solo un'opera di prospettiva, ma è un dovere verso lo stesso nostro paese e trae legittimità non soltanto dalle grandi contraddizioni del presente, ma anche dal protagonismo del recente pa

Lettera

sulla Cosa

## **Abbandonare** ľidea del partito come fine

**PAOLO PENNISI** 

n intermodativo cui il nuovo Pds deve dare risposta è come sia possibile riformare il modo di essere presenti nel partito e nelle istituzio ni, come sia possibile operare in modo coerente rispetto ai principi più volte riaffermati di abbandono delle attuali pratiche politiche. La questione è, in sintesi, se sia possibile far emergere accanto alla concezione usuale del far politica intesa come attenzione ai rapporti tra schile. E lo stesso vale per la partiti, istituzioni, dinamiche sociali e di categoria, anche e soprattutto una visione della politica fatta di cose e di necessità e della loro trasformazione in

quotidiano. Sarebbe prova di miopia politica riconoscere l'importanza dei cambiamenti epocali contenutì nei vari processi sociali in atto (pensiamo alle vecchie e nuove emarginazioni ma anche ai temi della pace, dell'ecologia, della differenza razziale e di sesso, della cultura), con una elaborazione approfondita sul piano teorico, per poi lasciame la pratica attuazione all'impegno del singolo, senza che il partito nel suo complesso sappia assumerlo come fatto di lotta politica. È questo – a mio modo di vedere - un motivo pro fondo per cui il partito comunista ha logorato il suo rapporto con la società; va cambiata cioè la logica che vede l'impegno nella società soprattutto come un fiancheggiamento del partito, in nome di una sorta di identità ideale e ideologica che ha come fine reale la vita del partito in quanto tale.

E si sbaglierebbe se pensassimo di essere di fronte ad una semplice necessità di mutamento di regole e comportamenti. È molto di più. Si chiede di abbandonare la tradizionale concezione del partito fine ultimo di ogni bene; e in tal senso voglio anche intendere la di-chiarazione che il nuovo Pds nasce come forza politica impegnata a far emergere e rende-re credibile un pensiero politico della sinistra proiettato oltre la tradizione del pensiero operajo. in grado così, nel riconoscimento di quanto di positivo creativo vive in altre idealità e modi di vita, di riprogettare i sformare la differenza in ener-

Company and the production record of the production of the contract of the con

gia creativa. Diversità e differenza assunte

a base ideale, temi difficili ma indispensabili per spingere ıl Pds ad affermarsi corne forza credibile del cambiamento, che di problemi non si accontenta soltanto di rimettere in ordine un vecchio vestito ancora non del tutto lo goro. Se ciò è vero, mi sembra che la Carta delle donne espri ma con chiarezza e con lungi miranza alcuni principi che vanno in tal senso e che dovreb bero perciò entrare a far parte del futuro partito, proprio per le risposte che sanno dare non solo a questioni inerenti le donne, ma per rendere possibile una concreta e più soddisfacente forma del partecipare di tutti al-

la vita politica. Penso alla affermazione che il non essere totalmente disponibili per il lavoro perché impegnate anche nelle attività di riproduzione e della vita quotidiana, sia veramente - come viene detto -- un valore e non un limite, da consegnare perciò anche alla vita quotidiana maproposta di modifica dei tempi dell'organizzazione del lavoro operazione che se attuata potrà - è un paradosso? – incidere a fondo proprio sul modo di definire la produzione e l'agire politico al maschile.

Riuscire a concretizzare questi intendimenti significa dare sostanza alla affermazione che il Pds vuole mutare il modo di fare politica per tutti, che crede nella necessità di rimodellare le istituzioni pubbliche ormai incapaci di rispondere all'insieme di esigenze divese che emergono dalla società nel suo complesso. Non solo le donne - ne sono convinto - non si ritrovano in questo modo di funzionare delle istituzioni, siano esse lo Stato o il partito, e non riescono ad esprimere quanto portano dentro di originale o di profondo, ma anche tanti uomini.

È della impressionante crisi di legittimità delle sue istituzioni, che il sistema democratico italiano deve prendere atto, dando risposte a chi chiede altri valori etici, altri rapporti, personalı o collettivi. La richiesta è grande, reale, diffusa. Se così non fosse, da dove mai nasce questo grande fermento a cambiare che emerge sempre più dal paese, e che altro senso avrebbe questa nostra ricerca?

## Il comunismo soluzione dell'ecologia

**GIORGIO NEBBIA** 

el mezzo secolo di denunce e discussioni sul pro-blema ambientale molte volte ci si è chiesto quali sono le origini delle crisi dei rapporti fra gli essere umani e la natura. Andando a rileggere o a leggere i classici del marxismo, come fu fatto collettivamente dal Pci, per esempio nel convegno sul tema: «lomo-natura-società» che si tenne alle Frattocchie nel 1971 fu facile riconoscere in tali opere, e non solo in quelle gio-vanili di Marx, la denuncia che il capitalismo per sua natura im-poverisce gli essere umani, pur nell'opulenza delle merci, e imoverisce la natura, la «fonte dei alori d'uso e quindi di ogni reale ricchezzas

Al pericolo della nascita di una «ecologia rossa» il potere economico ha risposto con la battuta che nei paesi del comunismo realizzato la situazione ambientale era di gran lunga peggiore che da noi, con cami-ni fumosi e laghi inariditi da scelte economiche sbagliate.

C'è stato, negli anni Settanta un breve ripensamento del mo dello di consumi, un invito, da parte di Berlinguer a combattere contro gli sprechi interrogan-dosi che cosa e quanto e come stiamo producendo e con quali ffetti sull'ambiente.

La ripresa economia, dalla metà degli anni Ottanta, ha canceliaio queste analinconio e ha rilanciato l'aumento della produzione di merci, accompagnata da una crescente pressioe sulle risorse naturali scarse e da un crescente inquinamento dell'atmosfera, delle acque, de

La situazione è aggravata dal l'aumento della popolazione mondiale, in ragione di 85 milioni di persone all'anno, e dal conseguente divario nella disponibilità di beni fra il Nord ricco del pianeta – un po' più di un miliardo di persone, comprendendo oggi i paesi ex-so-cialisti – e il Sud del pianeta: cir-ca quattro miliardi di persone. Ci si è resi così conto che è

possibile sopravvivere su questo pianeta di risorse naturali limitate soltanto realizzando una società sostenibile», capace di soddisfare i bisogni della nostra generazione lasciando, alle ge-nerazioni future, risorse naturali tali da consentirgli di avere a sufficienza acqua, energia, spa zio coltivabile, cibo, abitazioni.

Una proposta rivoluzionaria perché la rapida diminuzione e il continuo peggioramento del-le qualità delle risorse naturali -fonti di energia, foreste, terreno